



In Lucania, beyond Paestum: ancient and nature on the trail of Nèstore and Epèò

Salvatore Di Liello
sadiliel@unina.it

In the earliest modern-age descriptions of Lucania emerge feelings close to an ante litteram Burkian delightful horror where out-of-reach mountains, impervious woods and gloomy marshes make up the recurring descriptive programme of lands «as toilsome and unpleasant as a basilisk. And perhaps they received their name from their ruggedness and crookedness», as Leandro Alberti noted in 1550. His reference to the mythologic figure of the reptile, capable of killing people just by looking at them, brews in the impressions of Nineteenth-century travellers who go beyond the picturesque and the antique and translate the seducing horror of such places of wretchedness and death into an inner experience of the landscape, “an analytic insight into the Sublime” where Nature prevails over man and his every action. In this Kantian line converge the travel notes of all Nineteenth-century travellers and artists, unanimously creating an invisible academy of the Sublime accrued by the tremendous magnificence of the landscape.



THE SOUTH OF ITALY THROUGH SKETCHES AND TRAVEL NOTES
INTERPRETATION OF IMAGES AND SEARCH FOR AN IDENTITY

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 5 (2019)
supplemento ArchistoR 11 (2019)

ISSN 2384-8898
ISSN 978-88-85479-07-4



DOI: 10.14633/AHR120

In Lucania, oltre Paestum: antico e natura sulle tracce di Nèstore ed Epèo

Salvatore Di Liello

Remota periferia del Regno di Napoli, la Lucania in età moderna era una terra sconosciuta, individuabile solo in un'antica dimensione storica i cui limiti geografici furono precisati da Strabone tra i fiumi Sele e Lao, fra il mar Tirreno e lo Jonio, comprendendo il Cilento, il vallo di Diano e l'estremità nordorientale della Calabria¹.

Ad eccezione di Paestum, che irromperà nell'archeologia e nell'architettura dell'Illuminismo dalla metà del Settecento in seguito al viaggio di Jacques-Germain Soufflot², il restante territorio fu per lungo tempo trascurato dalla retorica cinque-settecentesca di un Sud mediterraneo e classico sostanzialmente limitato a Napoli, Campi Flegrei e costa vesuviana, dove le celebri *mirabilia* tra Natura e Antico, tra fenomeni vulcanici, rovine e memorie letterarie, avevano alimentato il *tòpos* del paesaggio della classicità celebrato ormai in tutte le corti europee di *ancien régime*. Ma a sud dei templi pestani c'era come un'insuperabile barriera di silenzi, miseria, desolazione e pericoli. E se raggiungere i templi dorici pestani rappresentava di per sé un'impresa ardua, dovendo affrontare vaste paludi e impenetrabili selve, ben più difficile era inoltrarsi nei territori più interni con altre

1. DE ROSA, CESTARO 1999-2002.

2. RASPI SERRA 1986.

paludi da superare, fiumi da guadare e strade impervie presidiate da briganti³, luoghi dove persino «Un Napolitain condamné à cette expédition ferait son testament avant de l'entaprendre»⁴, come di frequente ricorreva tra i viaggiatori stranieri ancora nella seconda metà dell'Ottocento.

Oltre Paestum, un inesplorato altrove. Davvero poco si conosceva di quel paesaggio inaccessibile con montagne, fitti boschi e strade impaludate fino alla costa jonica, dove un tempo i coloni greci avevano fondato Siris, Heraclea e Metaponto. Per quanto l'Europa mostrasse crescente interesse per la classicità greca, occorrerà aspettare a lungo per le prime ricerche archeologiche su questi luoghi: si veda ad esempio l'antica e florida città achea di Metaponto, ancora sostanzialmente ferma, nei primi decenni dell'Ottocento, a quel laconico riferimento nella *Descrizione della Grecia* di Pausania che, nel II secolo d. C., annotava «qual fosse il motivo della rovina de' Metapontini nol so: a' miei giorni però fuori del teatro, e del recinto delle mura, null'altro rimase di Metaponto» (Pausania VI, 19, 11)⁵.

«Ostile e pericolosa come un basilisco». La Lucania in età moderna

L'attenzione moderna per la Lucania muove dall'epigrafia quattrocentesca promossa nel Regno di Napoli dalla *climax* umanistica inaugurata dalla corte aragonese. Una lunga linea di studi sulle antiche iscrizioni fu iniziata soprattutto con le ricerche su Buccino, la *Volcei* romana strutturata su un ampio *ager* ai piedi della collina sede di un centro urbano già dall'età lucana. In questi luoghi, trascrivere e decifrare la ricchissima documentazione di iscrizioni su blocchi di calcare poi reimpiegati in strutture medievali, o su frammenti architettonici emersi casualmente, rimanda a un'antica tradizione antiquaria la cui origine ci riporta a Fra' Giocondo e agli studi antiquari, che videro anche Napoli e la Campania fra i centri più frequentati dall'architetto veronese attratto in questi luoghi dall'umanesimo aragonese. Come confermano le fonti⁶, il frate, a Napoli fra il 1489 e il 1493, entrò in contatto con studiosi locali che gli fornirono molto materiale epigrafico da lui trascritto, fra cui la celebre *lapis Pollae* un documento ineludibile che, ben oltre l'accertamento scientifico sulla realizzazione della strada *Regio Capuam*, individua i baricentri del territorio nel II secolo a. C., precisando le distanze

3. In generale si veda MOZZILLO 1962. Per i viaggiatori in Basilicata si confrontino: SETTEMBRINO, STRAZZA 2004; CASERTA 2005.

4. LENORMANT 1883, II, p. 235.

5. NIBBY 1817, II, pp. 230-231.

6. ROTILI 1976, pp. 47 e ss.; ABBATE 2001, pp. 3 e ss.

fra il punto in cui era collocata e i principali centri romani verso nord e sud⁷. L'interpretazione delle iscrizioni, la formulazione di ipotesi e le ricerche relative alle attribuzioni, alla datazione dei reperti, quel voler comparare monete e frammenti architettonici rinvenuti nei suoli agricoli che, molti secoli dopo, gli scavi archeologici riconosceranno come tenute delle grandi ville rustiche distribuite lungo la valle ai piedi della città, compone gradualmente i primi accertamenti sul passato maturati nello specchio dell'umanesimo meridionale. In questa dimensione di conoscenza, la fortuna dell'epigrafia lucana contribuiva ad ampliare i confini delle indagini ancora limitate, nella prima età moderna, ai più celebri paesaggi dell'antico vicini alla capitale del Regno aragonese come quello flegreo che, già sul finire del XV secolo, vantava una vasta produzione di studi, disegni e incisioni continuamente arricchita nei secoli successivi, tra età vicereale spagnola e borbonica⁸.

Ma la ricerca epigrafica era fermamente selettiva: il territorio, la natura dei luoghi, la produttività dei suoli, persino la consistenza del paesaggio storico appaiono argomenti secondari e, fino alla metà del XVI secolo, le fonti principali su queste terre rimandano alle più ampie opere storico-geografiche della cultura umanistica. Come *L'Italia Illustrata* di Flavio Biondo (1474) e la *Descrittione di tutta Italia* (1550) di Leandro Alberti che, a distanza di circa un secolo l'una dall'altra, condividono la riscoperta umanistica di Strabone e un'idea di geografia volta al racconto della storia antica⁹. Oltre ai brevi riferimenti di Flavio Biondo «ai monti altissimi della Lucania»¹⁰ nell'*Italia Illustrata* (prima edizione 1474), le più significative pagine sulla Lucania sono quelle della *Descrittione* di Leandro Alberti che visitò la regione nel 1526. Nell'opera, «la miglior sintesi cinquecentesca della geografia descrittiva o corografica umanistica»¹¹, l'autore cita Strabone¹² per delimitare la «Basilicata sesta regione della Italia»¹³ tra i fiumi Sele e Lao. Proprio il *Silarus*, avvertiva Alberti, marcava un limite oltre il quale si entrava in una terra remota: «cominciando dunque al detto fiume, e camminando verso l'Oriente, entrai in una molto pericolosa selva, detta il bosco di Eboli [...]. Ritornando altresì à dietro al Selo, e salendo a man sinistra dell'antidetta via vedesi Polla, e passato due miglia Conturso, e dopo quattro

7. BRACCO 1978.

8. DI LIELLO 2005.

9. PETRELLA 2004.

10. BIONDO 1558, p. 239.

11. QUAINI 1976, p. 14.

12. «Saranno i termini di questa Regione (secondo Strab. nel 6. lib.) dal fiume Silo al fiume Lauo», ALBERTI 1553, p. 177r.

13. *Ivi*, p. 176v.

Puccino, e quindi all'Auletta vi sono sei»¹⁴. Orientandosi tra antiche strade e segni naturali di selve, monti e fiumi, il territorio è sommariamente descritto e le poche notizie appaiono eminentemente finalizzate alla localizzazione geografica dei centri, di cui quasi sempre si riportano soltanto i toponimi essendo in molti casi «hora dishabitati»¹⁵.

Anche per le antiche città di Elea e Metaponto si continuavano a riproporre notizie storiche indirette attinte dagli autori greci e romani, giacché quei siti urbani erano ridotti a sparute rovine impaludate o nascoste da minacciose selve in territori presidiati da briganti che aggredivano e derubavano chi si inoltrava lungo le antiche strade consolari. Più volte l'Alberti nelle pagine dedicate alla Lucania ritorna su questi caratteri: il luogo, estraneo alla *moderna peregrinatio* di artisti ed eruditi, è considerato ostile e pericoloso, dove risultava difficile muoversi lungo «vie tortuose, sassose, e fangose ne' tempi del verno. Tanto faticose, e fastidiose, come un Basilisco. Et forse da questa difficoltà, e tortuosità vi fu imposto il nome»¹⁶. Il rimando alla figura mitologica del basilisco, serpente sinuoso, velenoso e che uccide con il solo sguardo, sintetizza efficacemente l'immagine cinquecentesca di questa regione. Continui infatti i richiami a una terra impraticabile «per maggior parte montuosa, ove si trovano assai precipitosi passi, e pericolosi per le folte selve, che vi sono, ove si nascondono i ladroni»¹⁷; procedendo verso sud, la realtà non mutava:

«ed entراسi poi nel bosco del Pellegrino molto oscuro per la moltitudine degli alberi, e massimamente degli Illici, che sono tanto alti che paiono con la cima toccare il cielo. Onde per otto miglia se camina per quella, e ritrovansi aspri, e strani, balci e anche pericolosi da passare. Ne i quali soleno dimorare i ladroni per spogliare, rubbare, e uccidere i passeggeri. Quivi cominciano gli alti, et aspri monti di Lucania, tanto nominati da gli antichi»¹⁸.

Non mancano tuttavia ampi riferimenti ai *vestigii antichi* di Paestum «da i Greci Possidonia nominata (come dice Plinio) [...] Ora giace questa città quasi tutta rovinata: e si veggono i vestigi antichi de gli edifici in qualche parte»¹⁹ e a Metaponto dove «finiva la Gran Grecia»²⁰ sulla sassosa costa ionica, dopo aver superato i boschi e le alture interne: «Poscia si vede più avanti una bella, et larga pianura, ove si scorge il luogo (non però molto da Torre di mare discosto) nel quale era posta

14. *Ivi*, p. 179r.

15. *Ivi*, p. 177r.

16. *Ivi*, p. 176v.

17. *Ivi*, p. 177v.

18. *Ivi*, p. 180r.

19. *Ivi*, p. 177v.

20. *Ivi*, p. 203v.

la bella, et nobile Città di Metaponte mezo miglio appresso la marina»²¹. In assenza di notizie più aggiornate, per la colonia greca l'autore si affida alle fonti romane riportando le ipotesi della sua fondazione, dal momento che quasi nulla si conservava dell'antica prospera città al punto da non riuscire persino a localizzarla:

«Della quale al presente altra cosa non si vede, eccetto, che alcuni rottami di pietre cotte con la terra negra. In vero ella è cosa da maravigliare, come sia possibile, che non vi sia rimasto altro segno di tanta Città, avvenga che alcuni dicono, che la non fosse quivi, ma ove è Pelicore, ma però s'ingannano fortemente, conciosia cosa, che Pelicore è fra i monti, et Metaponte era nella pianura vicina al mare»²².

Unico frammento sopravvissuto della distrutta città era la rovina del tempio extraurbano di Hera, con le colonne simili a tralci di vite, citando Plinio il Vecchio²³, ormai mute presenze in una natura selvatica e desolata che aveva cancellato le tracce dell'antica città resa un tempo prospera dai traffici marittimi e dalla ricchissima produzione agricola, ma «al presente altro segno d'essa quivi non si vede, eccetto il terreno negro pien di rottami di pietre, ove hora si semina il grano»²⁴.

Maggiori notizie sul paesaggio lucano nella prima età moderna, affiorano in alcune mappe della seconda metà del XV secolo disegnate nell'ambiente umanistico della corte aragonese napoletana e ritrovate a Parigi nel 1767 dall'abate Ferdinando Galiani, impegnato in quegli anni a raccogliere materiale cartografico da utilizzare per la stesura di una carta del Regno di Napoli. Proprio ai fini di questa impresa, l'abate fece ricopiare dai suoi collaboratori quelle antiche mappe avendole giudicate di grande interesse documentario.

Come descritto in recenti studi²⁵, dove si ricostruiscono le vicende del ritrovamento ipotizzando possibili legami tra i fratelli Annibale e Giuseppe Antonini, quest'ultimo autore della *Lucania* (1745), e i fratelli Berardo e Ferdinando Galiani²⁶, i fogli riportano una puntuale illustrazione del territorio del Regno di Napoli e sono oggi conservati, alcuni, all'Archivio di Stato di Napoli e altri nella Bibliothèque Nationale de France di Parigi. Tra le tavole parigine, oltre quelle dedicate al versante tirrenico della

21. *Ivi*, p. 202v.

22. *Ibidem*.

23. «In questa città ritrovavasi un tempio dedicato a Giunone, le cui colonne erano di Viti», *Ivi*, p. 203v.; anche LANDINO 1534, p. CCXCI.

24. ALBERTI 1553, p. 203v.

25. VALERIO 1993; IULIANO 2002, pp. 47-68; VALERIO, LA GRECA 2008.

26. Vedi LA GRECA 2008, pp. 72-74; tra i recenti contributi, a proposito di Paestum nelle mappe aragonesi, si veda MANGONE 2018.

Lucania con la piana cilentana e Paestum, rientra anche un prezioso foglio, privo di intestazione e didascalie, che tuttavia illustra dettagliatamente il territorio lucano orientale fino alla costa ionica, alle foci dei fiumi Bradano, Basento e Sinni.

Fondamentale termine *a quo*, avvalorato dalla scarsa documentazione cartografica su queste lontane terre, la mappa illustra il territorio compreso tra Avigliano, Potenza e Moliterno, a Occidente, e la costa ionica da Policoro alle rovine della piana metapontina, costruendo un attento ritratto dei luoghi dove ogni elemento viene riportato e correttamente localizzato: colline, montagne, fiumi, laghi, rovine, casali, fortificazioni e centri urbani, tutti indicati dai toponimi, trascritti con caratteri gotici e inseriti nel campo figurato, compongono un paesaggio ricostruito nelle sua formazione storica, dalle “ruine” della magna Grecia agli abitati dei centri medievali incastellati sulle alture in posizione dominante per il controllo dei suoli vallivi, solcati da fiumi e torrenti. Ne risulta un quadro insediativo dettagliato che sembrerebbe confermare una conoscenza diretta dei luoghi restituiti alla luce del rilevamento cartografico umanistico. Tra i molti punti d’interesse è la restituzione delle città, affidata sì al convenzionale disegno, con inchiostro rosso, degli aggregati edilizi dai quali svettano campanili e torri, ma riportando differenti forme e dimensioni che lasciano emergere i centri maggiori difesi dalle cinte urbane come a Marsico Vetere. Qui, accanto al nome della città, viene indicata la *Rocca* raffigurata come un vasto centro urbano contenuto da mura che sembrano indicare un impianto circolare con torri sull’intero circuito urbano a meno del versante naturalmente difeso dai salti orografici.

Segnando per molti centri lucani la prima restituzione, il foglio individua chiaramente le città maggiori, come appunto Marsico Vetere, Montescaglioso – riportato come *Monto GraviOSO* – Avigliano, Potenza e Tricarico, quest’ultima più tardi raffigurata nell’incisione *Tricaricum Basilicatae Civitas* pubblicata nel VI volume del celebre atlante *Theatri praecipuarum totius mundi urbium* (Colonia 1618) di Georg Braun e Franz Hogenberg²⁷.

Nel periodo in cui veniva disegnata la mappa aragonese ritrovata dal Galiani, la città si era infatti già ampliata, in continuità con il nucleo urbano altomedievale *Civita*, nei due quartieri di *Saracena* e *Rabata*, il primo sviluppato sulla propaggine settentrionale del crinale della collina, poi ampliatisi nel secondo, seguendo l’orografia digradante verso valle nel fianco orientale della collina ricca di sorgenti d’acqua. Come confermano i toponimi, nell’area, fin dall’alto medioevo, si erano insediati gli arabi approdati sulla costa ionica, alle foci dei fiumi Basento, Agri e Sinni dove un tempo erano sorte le *polis* greche. Movendo dai siti costieri, essi conquistarono importanti postazioni anche a

27. BISCAGLIA 2004, pp. 69-81, tav. IV.

Pietrapertosa e a Tursi, selezionando territori ricchi di corsi d'acqua e tracciando attraverso i centri occupati linee di penetrazione verso la Puglia, sede di duraturi potentati arabi già nel IX secolo.

Attento è anche il disegno della costa ionica, la prima puntuale rappresentazione dell'area archeologica alle foci del Bradano e del Basento, che rientrerà negli studi soltanto nella prima metà del XIX secolo. Dell'antica Metaponto non v'è traccia nel foglio aragonese, a meno dell'indicazione del centro medievale di *Torre di mare*, disegnato come un aggregato edilizio ben strutturato e attraversato dall'*antico alveo del fiume Brado* (Bradano), superato da due ponti, dove i segni convenzionali di due campanili e numerose case sembrano indicare una realtà ben diversa da quella indicata da Leandro Alberti a metà Cinquecento, quando l'autore descrive: «Poco più avanti appare Torre di mare così addimandata questa Torre dishabitata, ove sono alcune casuzze, pur d'alquante povere persone habitate»²⁸. Poco distante, nella piana tra le foci, la masseria medievale di *S.to Salvatore*, tuttora conservata, e *La mensola* a indicare la cosiddetta *Tavola dei Paladini*, come nella memoria popolare erano chiamati i resti del tempio extraurbano di Hera di Metaponto.

Rispetto alla dettagliata rappresentazione dei territori e delle città nelle copie settecentesche delle mappe aragonesi, poco aggiungono alla conoscenza dei luoghi le prime rappresentazioni cartografiche dell'Italia meridionale. Dal *Regni Neapolitani* di Pirro Ligorio del 1557²⁹ alle tavole dell'*Atlante del Regno di Napoli* di Mario Cartaro in collaborazione con Nicola Antonio Stigliola, pubblicate nel 1613, ma i cui rilievi risalgono agli anni fra il 1590 e il 1594, e ininterrottamente fino alla carta del *Prov. Di Principato Citra* incisa da Francesco Cassiano De Silva e pubblicata nel celebre *Del Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici Provincie* del 1703 di Giovan Battista Pacichelli, il ritratto cartografico non va oltre l'indicazione dei toponimi dei principali centri urbani, trascurando le strade, i nomi delle località e la morfologia del territorio.

Molto più aggiornata e attenta, rispetto al sommario ritratto della produzione cinque-seicentesca (fig. 1), è la carta del *Principato Citra olim Picentia*³⁰ inserita fra le tavole dell'atlante *Italia* da Giovanni Antonio Magini (1620) al quale probabilmente erano ben note le mappe aragonesi³¹. Fra tutte quelle dedicate al viceregno napoletano, inserite nell'atlante della penisola, l'incisione relativa al Principato Citra, databile al 1602, mostra una qualità particolarmente elevata al punto da non subire

28. ALBERTI 1553, p. 202v.

29. La carta ebbe una notevole circolazione essendo inserita, fin dalla prima edizione pubblicata in ORTELIO 1570.

30. L'esemplare consultato è alla Sezione *Manoscritti e Rari* della Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), ai segni S. Q. XXXIV.A.14.

31. LA GRECA 2008, pp. 72-73.

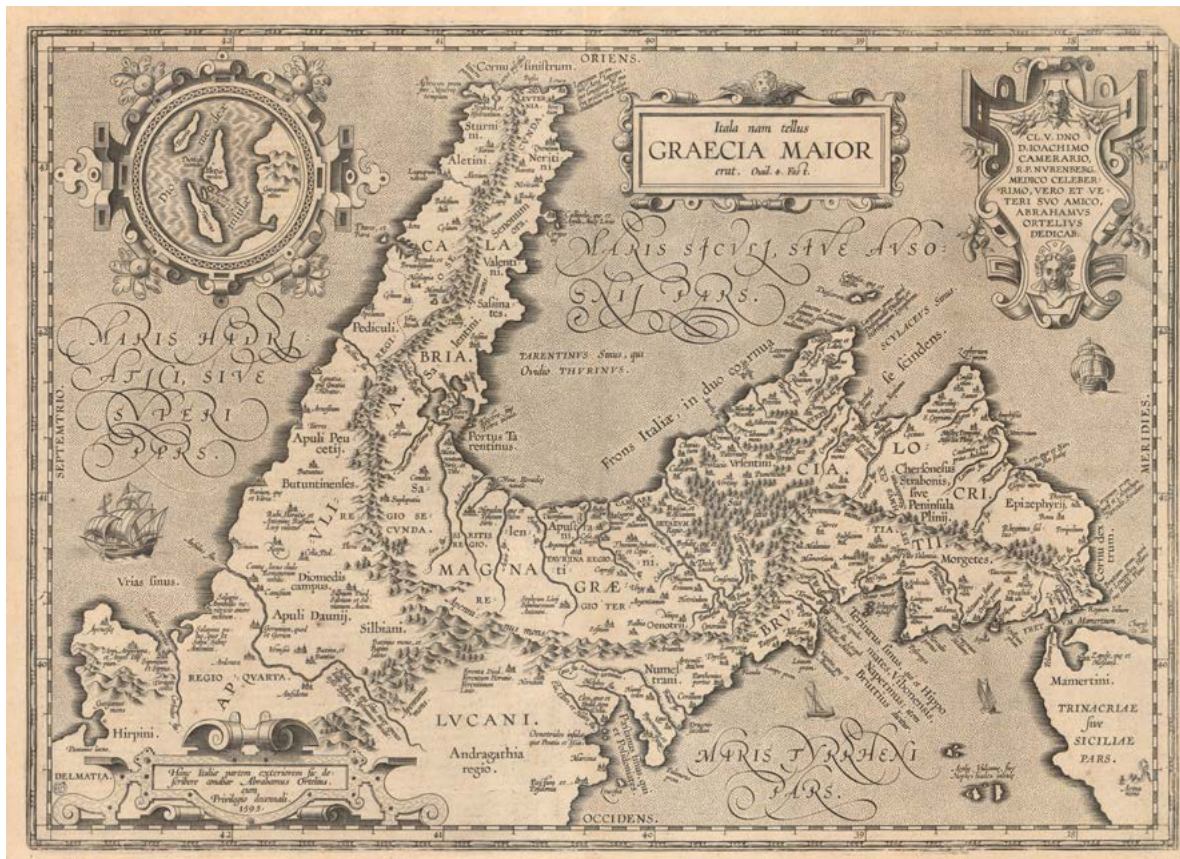


Figura 1. Abramo Ortelio, 1595, *Itala nam tellus Graecia Maior erat*, Milano, Archivio Bertarelli, C. G. 13-14.

modifiche nelle successive edizioni³². La rappresentazione del Magini aggiunge infatti molti elementi mai registrati nelle precedenti carte: interpellando geografi e ingegneri locali attivi nel napoletano e controllando l'attendibilità dei rilievi, in osservanza di quei "precetti geografici" più volte richiamati dal celebre cartografo, la rappresentazione dei luoghi si arricchisce di molti elementi, primo fra tutti l'attento disegno del percorso dei fiumi, con l'individuazione di tutti i toponimi non solo limitati ai più strutturati centri urbani, ma anche alle località minori come, fra gli altri, gli insediamenti di Santa Maria della Sperlonga collegata alle grotte della Palomba, sede di un insediamento di anacoreti fin dall'alto medioevo. Presenze insediative, antichi nomi di contrade e luoghi che riuscivano a documentare la memoria di un territorio innervato non solo sui centri urbani, ma anche su aggregati vallivi che saranno registrati soltanto nelle cartografie di più limitati territori soltanto sul finire del Seicento.

Negli stessi decenni in cui si stampavano le successive edizioni della celebre *Descrizione* dell'Alberti, è da segnalare l'iniziativa di un viaggiatore, il colto frate agostiniano Angelo Rocca che negli anni ottanta del Cinquecento, in seguito a un lungo viaggio nei possedimenti agostiniani documentato nel *Regestum Visitationis*³³, iniziò la realizzazione di un atlante di città mai completato. Facendo luce su un territorio poco noto come la Puglia, la Campania meridionale e la Sicilia, il monaco entrò in contatto con eruditi locali per raccogliere notizie sulle città e territori, mettendo insieme la prima documentazione moderna per molti di quei centri.

Anche le descrizioni sulle città lucane registrate dal Rocca confermano la natura accidentata dei luoghi, motivo di oscure minacce: ad esempio, nel resoconto su Buccino, l'antica *Volcei*, (fig. 2) scritto dall'arciprete della chiesa madre dell'Assunta Bartolomeo Bardario che disegnò, «di rozza mano»³⁴, anche una veduta della città (fig. 3), tra le altre notizie, trova infatti spazio un'immaginifica descrizione del lago vicino a Buccino dove ritorna il riferimento ai pericoli della natura.

Nel lago, per quanto si producessero «lini perfettissimi bianchi morbidi e forti più d'altri del paese [...] ci sono delle sanguisughe assai, talvolta li piscatori vanno calzati di calze de lana, e scarponi di caio di bove ai piedi»³⁵; e inoltre «Dentro l'acque ci sono certe herbe a mode de lacci [...] le chiamano

32. Sulla qualità delle carte del Magini, Roberto Almagià scriveva «nel tentativo di fissare cartograficamente i confini dei vari domini italiani con la maggiore esattezza possibile, il Magini non aveva avuto precursori e non ebbe per lungo tempo seguaci che lo superassero», ALMAGIÀ 1922.

33. Archivio Generale Agostiniano di Roma (AGAR), Carte Rocca.

34. Sulle vedute urbane raccolte da Angelo Rocca vedi MURATORE, MUNAFÒ 1991. Per documentare la città di Buccino, dove giunse il 28 novembre 1584, il frate agostiniano si rivolse al parroco della chiesa madre Bartolomeo Bardario che firmò anche la veduta della città, AGAR, Carte Rocca, P/1; MURATORE, MUNAFÒ 1991, p. 72 e ss.

35. AGAR, Carte Rocca, D51, f. 7.



Figura 2. Anonimo, 1681, *Pianta di tutto il territorio di Palo della Provincia di Principato Citra*, particolare del territorio di Buccino (da CARLUCCI 1681, cap. XIV, p. s.n.).

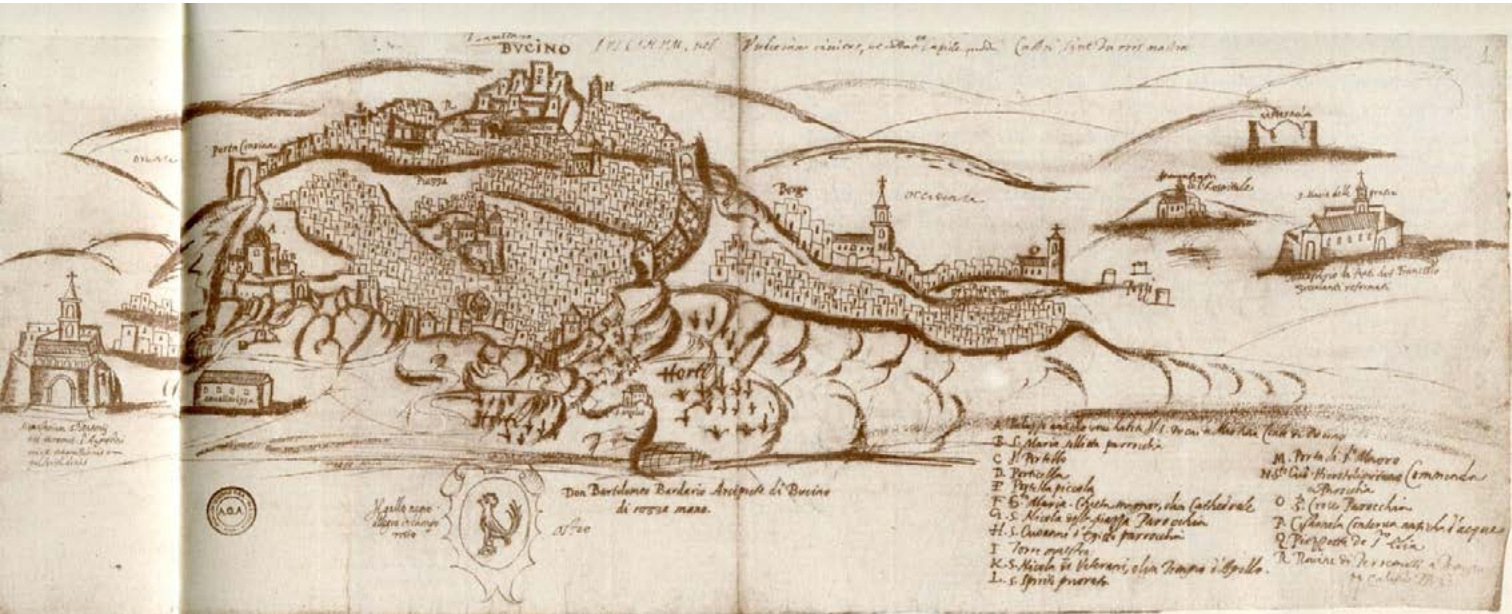


Figura 3. Bartolomeo Bardario, 1751, veduta di Buccino (da MURATORE, MUNAFÒ 1991).

imbutoni: e quando son secchi diventano neri come carbone e pungono come spine»³⁶. E il lago: «Nessuno notador può trapassarlo notando: perché le dette herbe de imbutoni allacciano le gambe e le braccia e non lasciano passarlo et lo annegano, accosì come pochi anni sono vi si annegò un giovane di Campagna volendo far del valoroso notatore, però quell'herba è nel mezzo del lago in gran circolo che par un prato»³⁷. Né più rassicuranti erano i dintorni, dove «Sopra detto lagho nella montagna ci è una fossa grandissima e profonda dicono sia stato abisso, erabonda in copia di serpenti»³⁸.

Animali minacciosi, irte e monumentali montagne, inaccessibili boschi, fiumi profondi e paludi costruiscono il ricorrente paradigma di una natura selvaggia, causa di precarie condizioni di vita. Vessata da un durissimo regime fiscale, con gli abitanti costretti a vivere in miseria, resa ancor più grave da una lunga crisi agricola, tra terremoti, inondazioni ed epidemie di peste e malaria, la regione in età moderna è descritta con accenti contrastanti: un quadro frammentario fra omissioni e iperboli dove fra le grandi descrizioni dell'Alberti o delle guide del Regno di Napoli come quello di Scipione Mazzella³⁹ affiorano anche quelle di autori locali come l'arciprete di San Rufo, Paolo Eterni che, intorno al 1646 dedicava alla "Valle di Diana" un'opera, pubblicata molti anni dopo⁴⁰, e ritenuta da alcune fonti fra le prime descrizioni di questo lembo della Lucania⁴¹, ma in realtà largamente ripresa dai volumi di Flavio Biondo e Leandro Alberti.

Più che all'opera del primo, dove l'attenzione alle coste campane prevale fortemente sui territori più interni, l'arciprete di San Rufo riprende interi brani della descrizione dell'Alberti. In particolare, proprio del vallo di Diano Leandro Alberti forniva quella descrizione geografica legata alla forma assimilabile a una barchetta, pressoché integralmente trascritta dall'Eterni all'inizio della sua descrizione dello stesso territorio⁴². Più in generale, sul Vallo di Diano l'autore concede largo spazio agli aneddoti, spesso alle leggende, tacendo invece la miseria delle campagne dove l'agricoltura danneggiata dalle frequenti inondazioni era ulteriormente impoverita dal gravoso regime fiscale imposto dal governo vicereale,

36. *Ibidem*.

37. *Ibidem*.

38. *Ibidem*.

39. MAZZELLA 1601, pp. 121-132.

40. BRACCO 1982.

41. *Ivi*, p. 11.

42. «La valle di Diana è figurata simile a una Barchetta che nel principio è fine e stretta, e nel mezzo larga 4, e del circuito 40 ed è tanto bella, fertile, e producevole di grani, frutti e grati pascoli per gli animali che si può annoverare fra i belli e fertili luoghi di questa Regione di Lucania, eziandio fra le vaghe e fertili del Regno di Napoli», *Ivi*, p. 29.

come confermano le violente rivolte antispagnole scoppiate proprio negli anni in cui scriveva l'arciprete di San Rufo. Certo, quella descrizione di un paesaggio prospero⁴³ con strade punteggiate da botti con fontane di vino e da tavolate ricolme di ogni cibo lungo il cammino delle milizie di Carlo V, di ritorno dalla battaglia di Tunisi, oltre a contrastare con l'effettiva condizione dei luoghi appare in realtà sintomatica di quanto l'immaginario, non solo popolare, fosse stato colpito dal passaggio delle truppe di Carlo V per un territorio generalmente lontano da eventi storici di rilievo, ancora nel Seicento.

Respiro differente ha *La Lucania Sconosciuta*⁴⁴ di Luca Mandelli, un altro erudito frate agostiniano nativo di Teggiano e considerato fra gli autori contemporanei come uno dei più autorevoli storici della Lucania che morì nel 1672 senza riuscire a pubblicare la sua opera di cui si conserva un manoscritto⁴⁵. Tuttavia le sue pagine, ben oltre i consolidati toni elogiativi, contengono una descrizione circostanziata che, frutto di studi storici personali, muove dal rammarico per le esigue fonti sulle città:

«Se gli scrittori moderni fur così scarsi in riferire le antiche notizie di questi paesi non tanto se ne pute attribuirvi la cagione alla mancanza della memoria, quanto alla poca diligenza che applicarono nel ricercarle. Vero è che quelle poche che ne rimasero fur oscurate dal tempo et atterrate da Barbari, non tanto però che ne' marmi, et appresso di antichi scrittori non si possano ben ravvisare da chi con attenzione vorrà descriverle. Siane per uno degli esempi Bocino il quale [...] è stato ne' tempi remotissimi metropoli de Volceiani annoverati da Plinio fra Lucani mediterranei e poi Colonia de' romani»⁴⁶.

43. «Sono i colli che circondano l'antidetta Valle, tutti piacevoli ornati di belle vigne e alberi fruttiferi, da quali si cavano buoni vini, saporiti frutti, e dolci ogli. Sono anco abbondanti di castagne, e roveri per ingrassare i porci domestici, mori celsi da nutrire i vermicelli della seta, e dilettevole di caccia di ogni sorte; lungho questi colli si scoprono in tal maniera le contrade e castelle ben habitate, che più presto pajano una continuata contrada che diverse habitazioni, la quale al ritorno della Maestà Cesarea di Carlo V che fe da Tunisi nel 1535 [...] lodò notabilmente, e dell'apparecchio per li pedoni nella strada ordinaria della Padula, dove egli pernottò, sin'alla Polla d'un gran numero di tavole, e vasi pieni di pane, carne, cacio, ove ed altre cose a discrezione di che ne voleva. Le fontane di vini stavan medesimamente al arbitrio di ciascheduno, la quale sorte di liberalità gratissima sopra à tutti à Tedeschi, fù da loro con perpetua ricordanza sommamente celebrata, e magnificata, eziandio universalmente da tutti», *Ivi*, p. 44 e ss. Alla descrizione albertiana, Eterni aggiunge il riferimento storico del passaggio delle truppe di Carlo V; ALBERTI 1553, p. 179v.

44. BNN, Sezione Manoscritti e Rari, X D1-2.

45. L'autorevolezza del Mandelli, è confermata dal Toppi, che nel 1678 scriveva «Luca Mennelli, da Diano, in Principato Citra, Agostiniano, Teologo, e Antiquario famoso, ha lasciato un libro m.s. già approbato per darsi alla luce, il cui titolo è *La Lucania Illustrata*, che originalmente conservasi nel Convento di Salerno ove morì nel 1672», TOPPI 1678, p. 192. Su Mandelli vedi anche BORRARO 1976.

46. BNN, Sezione Manoscritti e Rari, X D1-2, p. 252.

Acute osservazioni sono rivolte anche alla lontana costa ionica riportando quel che restava di «Metaponto Città Antichissima et di molta fama, ultima nel distretto di Lucania in questa riviera [...] Ma hoggigiorno ne meno se ne ritrova vestigio»⁴⁷. Degli antichi «suntuosi tempij dedicati ad Apollo, Giunone, Minerva et altri falsi numi dell’antichità» l’autore segnala la rovina del tempio di Hera che restava «ben potersi fra le altre meraviglie del Mondo annoverare per vedersi così gran machina sostenuta da grosse colonne di viti»⁴⁸.

Mentre autori locali contribuivano a comporre lentamente un quadro conoscitivo della regione, esigua continuava a essere la produzione cartografica incentrata sulla Lucania, per la quale si registrano alcune frammentarie rappresentazioni di ambiti territoriali a corredo di guide locali, come la *Pianta di tutto il territorio di Palo della Provincia di Principato Citra* (fig. 4) pubblicata nel 1681 nella *Descrittione* di quei luoghi scritta da Giovan Battista Carlucci⁴⁹ e ricordata anche dal Giustiniani, che tuttavia giudicava il volume come un’opera «veramente sciocchissima»⁵⁰.

Dal Settecento, nello specchio delle ricerche illuministiche sull’archeologia e sulla natura, anche la Lucania rientra nelle più aggiornate descrizioni storiche e topografiche per quanto, dalla metà del secolo, gli itinerari del *Grand Tour* avessero nella piana pestana, con le sue gloriose rovine doriche, la meta privilegiata e davvero pochi erano i viaggiatori che decidevano di inoltrarsi nei territori più inesplorati dell’alta valle del Sele, del Cilento e soprattutto della piana metapontina. Confemando le difficoltà a raggiungere la costa ionica ancora negli anni settanta del secolo, tra i primi eruditi stranieri pionieri del viaggio in questa riva mediterranea ormai disabitata troviamo il gruppo della spedizione organizzata dall’abate di Saint-Non e guidata da Vivant Denon. Il Denon, già presente Napoli dove ricopriva il ruolo di segretario di ambasciata ed era molto vicino a Ferdinando di Borbone, scrisse un diario del viaggio del quale si avvale dell’abate di Saint-Non per commentare le incisioni tratte dai disegni dei celebri artisti ingaggiati nell’impresa e pubblicate nei volumi del suo *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, pubblicati a Parigi tra il 1781 e il 1786.

Confidando di trovare monumentali tracce dell’antica città, nel 1778, il gruppo raggiungeva la Lucana ionica dal mare, partendo da Taranto per approdare sulla costa dove aveva vissuto Pitagora. Ma dell’antica «patria di Nèstore ed Epèo»⁵¹ non restava più nulla a meno di povere masserie costruite con

47. *Ivi*, p. 214.

48. *Ivi*, p. 215.

49. CARLUCCI (DI PALO) 1681.

50. GIUSTINIANI 1793, p. 140.

51. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 79; CASERTA 2005, p. 27; MUSSARI 2017.

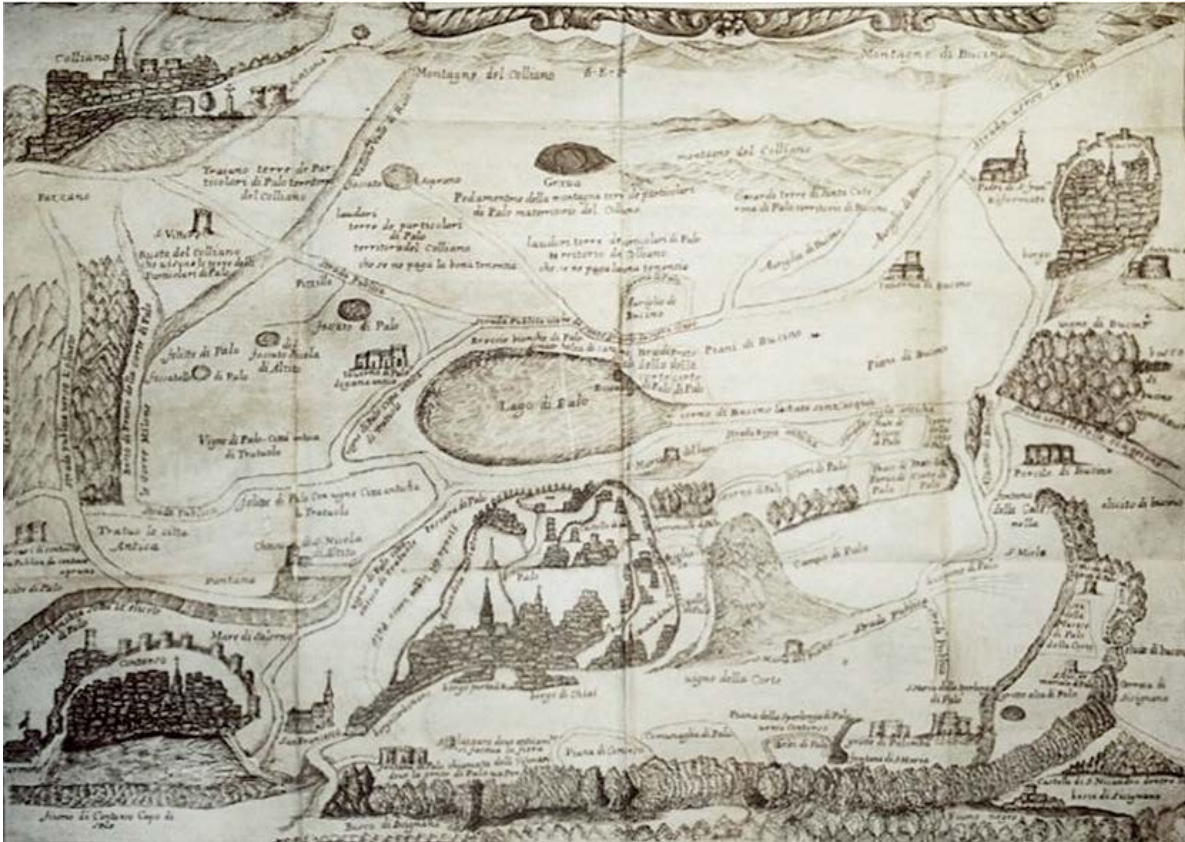


Figura 4. Anonimo, 1681, *Pianta di tutto il territorio di Palo della Provincia di Principato Citra* (da CARLUCCI 1681, cap. XIV, p. s.n.).

le pietre ricavate dall'antica città. Unica rovina ancora in piedi era il tempio dorico di Hera a Metaponto, dove la spedizione guidata da Denon ritrovava colonne doriche senza base simili a quelle delle rovine di Paestum. Del tempio erano sopravvissute solo «quindici colonne, dieci su un lato, cinque sull'altro, con un architrave che le unisce»⁵² unica testimonianza di un'antica magnificenza attentamente osservata e descritta in ogni aspetto, riportando misure e indicazioni sulla pietra impiegata e portata lì via mare «perché non se ne trova di simile né qui né nelle montagne circostanti, che sono tutte di terra o di selce di tipo quarzoso»⁵³.

A fermare l'immagine della monumentale rovina nelle pagine del celebre *Voyage Pittoresque* del Saint-Non fu la straordinaria veduta pittoresca disegnata da Louis Jean Despréz⁵⁴ (fig. 5), dove tra le due file di colonne doriche l'artista ritrae una vivace scena affollata da disegnatori impegnati a misurare i resti del tempio e da aiutanti che hanno montato una grande tenda agganciata alle colonne, all'ombra della quale il gruppo di viaggiatori trova riparo dal sole. In *pendant* con la scenografica veduta disegnata dal Despréz, prima monumentale rappresentazione del tempio di Hera di Metaponto, è un'altra incisione, firmata da Claude-Louis Châtelet che nel margine superiore di un foglio, occupato nella metà inferiore da un'incisione della città di Bernalda (fig. 6), riprende una veduta laterale del tempio in un'ambientazione naturale con pastori e greggi in un paesaggio di silenzio e desolazione⁵⁵ (fig. 7), molto diversa dal disegno firmato dal Despréz.

Ma prima del celebre *Voyage* del Saint-Non, la stagione settecentesca degli scritti sulla Lucania era stata inaugurata dal medico e storico Costantino Gatta, nato a Sala Consilina, che nel 1732 pubblicava le *Memorie topografico-storiche della Provincia di Lucania*⁵⁶ illustrata da alcune vedute urbane⁵⁷. Nell'avviso al lettore, il figlio dell'autore Gherardo Saverio Gatta, presentava l'opera paterna come il primo vero studio della storia della Lucania giudicando poco rilevanti gli scritti seicenteschi del Mandelli e dell'Eterni. Se del Mandelli, infatti, il figlio del Gatta ricorda l'esistenza di alcuni manoscritti «la maggior parte dei quali è andata a male, ritrovandosene qualche logoro avanzo in Salerno nel

52. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 77.

53. *Ibidem*.

54. *Ivi*, tav. 37.

55. *Ivi*, tav. 38.

56. GATTA 1732.

57. Fra le città rappresentate, Melfi, Sala, Marsico, Saponara, Bisignano, l'area archeologica di Paestum, Trentenara, Acerenza e Salerno.



Figura 5. Louis-Jean Despréz, 1778, *Vue latéral Du Temple de Metaponte dal la Grande Grece* (da SAINT-NON 1783, III, n. 38).

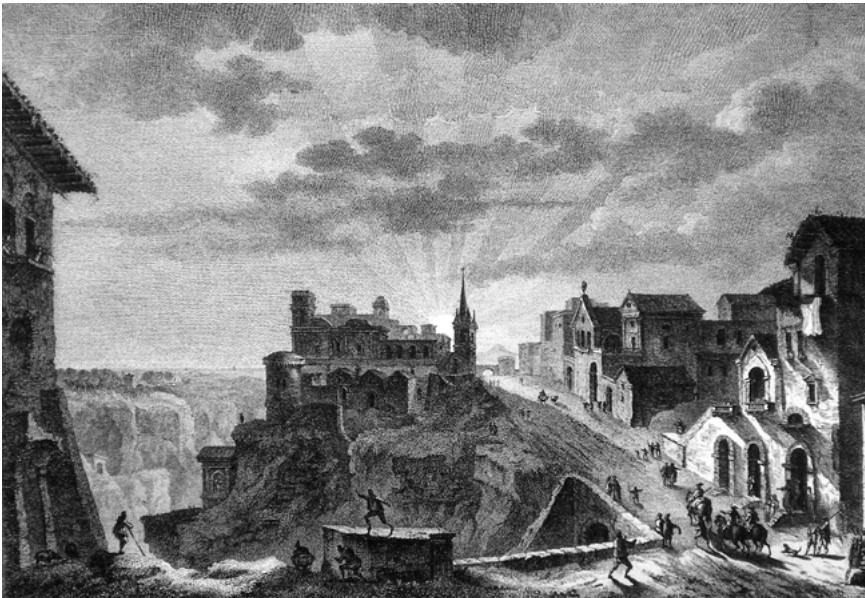


Figura 6. Louis-Jean Desprez, 1778, *Vue de la petite ville de Bernaldo* (da SAINT-NON 1783, III, n. 39).



Figura 7. Charles-Louis Châtelet, 1778, *Vue des Ruines du temple de Junon, à Metapontum* (da SAINT-NON 1783, III, n. 37).



Figura 8. Nicola Anito (dis.), Francesco Sesone (inc.), *Della Lucania*, (da ANTONINI 1795, p. 1).

Monistero di detto suo ordine»⁵⁸, sull'altro autore è proprio Costantino Gatta a pronunciarsi con tono risolutorio quando, relativamente a una notizia sul tempio di Polla, scrive «Paolo Eterni nella sua descrizione della Valle di Diana scioccamente asserisce, e senza veruno fondamento, esservi quivi stato il Tempio di Apollo, fabbricato da Silla citando il medesimo Silla dittatore, per testo: favola degna di biasimo, come sono tutte le notizie, ch'egli dà in quel suo libretto voluminoso di due soli fogli»⁵⁹.

A pochi anni dalle *Memorie* del Gatta, nel 1745, il barone di San Biase Giuseppe Antonini (1683-1765) pubblicava il volume *La Lucania. Discorsi*, ristampato nelle edizioni successive a partire da quella del 1756 fino all'ultima del 1795 (fig. 8) a cura del nipote Francesco Mazzarella Farao. Nato a Centola, ma formatosi come avvocato a Napoli dove fu nominato Regio Auditore nella provincia di Basilicata dal viceré conte Daun, l'Antonini aveva riletto la bibliografia precedente, come il volume del Gatta, ma anche gli scritti inediti come quello del Mandelli che aveva consultato nel monastero degli Agostiniani di Salerno. Egli si rammaricò tuttavia per averlo trovato illeggibile, in quanto, come riporta nella prefazione, «come per acqua di calce sopra caduta trovasi cancellato; né potendosi (ed anche a stento) leggere, che solo due pagine, così resta inutile quella fatica di quel buono Religioso. Per quanto da quelle poche righe si vede, scriveva egli bastantemente a proposito, secondo il gusto di un secolo indietro»⁶⁰. Ma come presto avvertì Lorenzo Giustiniani, per il quale il barone di San Biase «Fa molto uso di erudizione [...] ma si sa chi dice molto facilmente erra; e moltopiù chi vuole allontanarsi dal pensare comune»⁶¹, l'autore non aggiunse particolari aggiornamenti agli studi sulla Lucania per quanto, come propongono recenti ricerche⁶², probabilmente riuscì a vedere i fogli delle mappe aragonesi conservate a Parigi, poi copiate dal Galiani, dal momento che molti toponimi di luoghi descritti sembrano ripresi direttamente dai fogli quattrocenteschi, senza peraltro che tale fonte venisse citata nella sua opera. A Parigi infatti viveva il fratello del barone di San Biase, il colto abate Annibale Antonini a sua volta autore di volumi fra cui una guida della capitale francese per viaggiatori stranieri⁶³. Sui contatti tra i fratelli Antonini e Galiani riferisce anche Winckelmann che nella prefazione delle *Osservazioni sopra l'architettura degli Antichi* scriveva che l'architetto Berardo

58. *Ivi*, Prefazione, pp. s.n.

59. *Ivi*, p. 63; BRACCO 1982, pp. 18-20.

60. ANTONINI 1745, *Al lettore*, pp. s.n.

61. GIUSTINIANI 1793, p. 88.

62. LA GRECA 2008, pp. 73-74.

63. *Ibidem*.

Galiani aveva corretto proprio il manoscritto di Giuseppe Antonini, lasciando tuttavia alcuni errori particolarmente grossolani come la descrizione del circuito delle mura ovali di Paestum, disegnate proprio con tale forma nei fogli lucani delle mappe aragonesi⁶⁴.

I *Discorsi* dell'Antonini, tra i testi più consultati dai viaggiatori che raggiungevano il Sud peninsulare, confermano la dimensione periferica della regione e in particolare della costa di Metaponto dove, a fronte delle molteplici fonti letterarie, il progresso degli studi archeologici in altre più note località del Regno non aveva toccato questi luoghi di cui si continuavano a descrivere i resti del tempio che il popolo chiamava *Mensole* isolate in una terra dove «oggi le sue campagne sono di un'aria cattivissima (disgrazia di tutti luoghi dissabitati)»⁶⁵, come indicava il barone di San Biase. Anche il manoscritto *Memorie di Storia Naturale del Litorale Tirreno della Lucania* di Nicolò Carletti del 1794⁶⁶, tra i più colti manifesti delle descrizioni illuministiche della Campania, conferma infatti il profondo divario, ancora alla fine del XVIII secolo, esistente fra la costa tirrenica e i territori interni e ionici.

*«Il pathos di un'antichissima desolazione»:
l'Ottocento nella retorica dell'Antico e del paesaggio sublime*

Con i primi decenni dell'Ottocento, nella vasta eco delle ricerche archeologiche condotte da architetti e artisti sull'acropoli di Atene, nuovi studi interessano la costa metapontina, nel solco del crescente interesse scientifico per la *Grande-Grèce*, da tempo al centro degli studi degli architetti francesi e che troverà importanti laboratori di idee in Sicilia dove William Harris, Samuel Angell e Jacques Ignace Hittorff avevano condotto ricerche sulla policromia dell'architettura greca, aggiornando con nuove argomentazioni l'immagine canonica dell'antico. Questi studi, siano essi svincolati dalla progettazione contemporanea o, come sosteneva invece proprio Hittorff, a essa finalizzata – «lo scopo principale dei miei studi [...] è sempre stato quello di cercare elementi adatti per la pratica dell'architettura»⁶⁷ – favoriranno l'inserimento di Metaponto e della Lucania ionica negli itinerari per la conoscenza dell'archeologia greca. Rispetto alle più frequentate mete, già al centro di una consolidata tradizione settecentesca di studi e rappresentazioni, questi luoghi si caricavano di una

64. *Ibidem*. MANGONE 2018, pp. 152-153.

65. ANTONINI 1745, p. 532.

66. CARLETTI 1794; per il manoscritto di Carletti si veda PEZONE 2010; CAPANO 2013.

67. HITTORFF 1851.

particolare attrazione dell'inesplorato, una retorica "del nuovo e del lontano" destinata a fermentare tra i viaggiatori stranieri che solo da ora in poi inizieranno a raggiungere l'"ignota" Lucania.

Negli anni del regno governato dai napoleonidi, Gioacchino Murat promosse nuovi scavi sotto la sorveglianza del Ministero degli Interni, a capo del quale il sovrano nominò il colto illuminista Giuseppe Capececiatti, arcivescovo di Taranto, che accompagnò personalmente la regina Carolina nelle escursioni archeologiche in Lucania. Secondo quanto scriverà più tardi François Lenormant, che raggiunse Metaponto una prima volta nel 1879, l'arcivescovo di Taranto aveva fatto scavare due mosaici in bassorilievo policromo, secondo alcuni ritrovati proprio tra le colonne doriche del tempio di Hera⁶⁸, illustrati e pubblicati dal segretario dell'Académie des Beaux-Arts Désiré-Raoul Rochette⁶⁹, uno dei principali oppositori all'uso del colore nella nota *querelle* sulla policromia dell'architettura greca⁷⁰.

Aggiornando le conoscenze dell'archeologia della Lucania ionica, sostanzialmente ferma al resoconto del Saint-Non, tra il dicembre 1813 e il febbraio 1814, su richiesta dell'intendente di Basilicata Nicola Santangelo, Domenico di Stasio De Anzi aveva diretto nuovi scavi nel sito di Metaponto portando in luce tombe greche⁷¹ e stilando un attento resoconto sullo stato delle conoscenze dei siti archeologici della costa ionica lucana. Questi i precedenti dell'impresa compiuta dal numismatico e archeologo francese Honoré-Théodor-Paul-Joseph d'Albert, duca di Luynes. Egli nel 1819, appena diciottenne, viaggiò per la prima volta in Italia, dove presto entrò in contatto con l'Istituto di Corrispondenza Archeologica, fondato a Roma nel 1829 dal collezionista tedesco August Kestner e dall'archeologo Theodor Panofka, che il duca di Luynes aveva conosciuto a Napoli nel 1825, durante il suo secondo viaggio in Italia, e da allora suo stretto collaboratore nelle ricerche e nelle pubblicazioni di studi archeologici⁷².

Le città meno esplorate della Magna Grecia – Taranto, Metaponto, Sibari, Crotone, Locri – costituiranno le mete delle sue missioni archeologiche condotte insieme all'architetto Joseph-Frédéric Debacq⁷³. All'antica colonia achea (fig. 9) Luynes dedicherà il volume *Métaponte*, pubblicato

68. Tale provenienza è messa in dubbio da DE SIENA 2001, p. 9. Si veda anche LACAVA 1891, pp. 375-376.

69. LENORMANT 1881, p. 139.

70. MANGONE 2017.

71. MEMORIE 1832, pp. 201-203.

72. SILVESTRELLI 2017.

73. BULLETTINO 1829, p. 202.



Figura 9. Honoré Théodoric d'Albert de Luynes, 1828, *Porte antique aujourd'hui Lago di S.ta Pelagina* (da LUYNES, DEBACQ 1833, pl. II).



Figura 10. Frédéric Joseph Debacq, 1828, *Ruines d'un temple aujourd'hui Tavola dei Paladini* (da LUYNES, DEBACQ 1833, pl. III).

a Parigi nel 1833⁷⁴, dove l'autore raccoglie i risultati del suo ultimo viaggio del 1828 sui primi scavi nell'area del tempio di Apollo e del tempio di Hera (fig. 10). «L'interesse per questo monumento» – riportavano le pagine del Bollettino di Corrispondenza Archeologica del 1829 a proposito delle ricerche condotte dal Luynes sull'*Heraion* delle *Tavole Palatine* – «si può considerare inedito perché esso è conosciuto solo attraverso due vedute inesatte fornite dal Saint-Non»⁷⁵.

Incentrando la trattazione particolarmente sull'architettura e sulla forma urbana della città, di cui il Debacq disegnò un'attenta planimetria dei luoghi, *Plan des restes de la ville* (fig. 11), compresi tra le foci del Bradano e del Basento, utilizzando il foglio corrispondente dell'*Atlante Geografico del Regno di Napoli* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1788-1812), nel volume furono inseriti anche due dettagliati disegni di alcuni frammenti di terrecotte policrome dei tetti dei templi metapontini⁷⁶ (figg. 12-13) che, prima di essere pubblicati dal Luynes nel suo volume del 1833, erano già state inserite da Jacques Ignace Hittorff nel suo *Architecture Antique de la Sicile* del 1827⁷⁷ e poi ristampate nel suo successivo libro del 1851⁷⁸, favorendo la circolazione delle nuove acquisizioni sull'archeologia di Metaponto su cui ritorneranno più tardi Auguste Aurès⁷⁹ e Charles Normand⁸⁰.

Negli anni successivi ai viaggi del Luynes, in un quadro sostanzialmente immutato di marginalità, la liturgia del viaggio romantico produrrà idee e immagini sull'Antico e sulla Natura dove le rovine “dimenticate” come quelle di Metaponto (fig. 14), lontane in un deserto di silenzi e abbandono, o le minacciose selve e le incumbenti creste montuose di Pietrapertosa e Castelmezzano, alimenteranno un'esperienza interiore del paesaggio, “un'analitica del Sublime” dove la Natura prevale sull'uomo e su ogni sua azione: «Certo questa rovina seminasosta» annotava nel 1897 lo scrittore inglese George Gissing, davanti proprio alla *Tavola dei Paladini* di Metaponto, «non può paragonarsi alla gloria senza pari di Paestum, ma anche qui, come là, è soverchiante il pathos di una antichissima desolazione; in mezzo a un silenzio che la voce non ha il potere di rompere, l'eterna vitalità della natura trionfa sulla grandezza di uomini dimenticati»⁸¹.

74. Per la traduzione in italiano vedi GALLO 1882.

75. *BULLETTINO* 1829, p. 202.

76. LUYNES, DEBACQ 1833, pl. VII-VIII.

77. HITTORFF 1827, p. 152.

78. HITTORFF 1851, p. 763 e *Atlas*, pl. IX, f. IX, pl. X, f. V.

79. AURÈS 1865.

80. NORMAND s.d.; NORMAND 1889.

81. GISSING 1962; la citazione è in CASERTA 2005, p. 185.

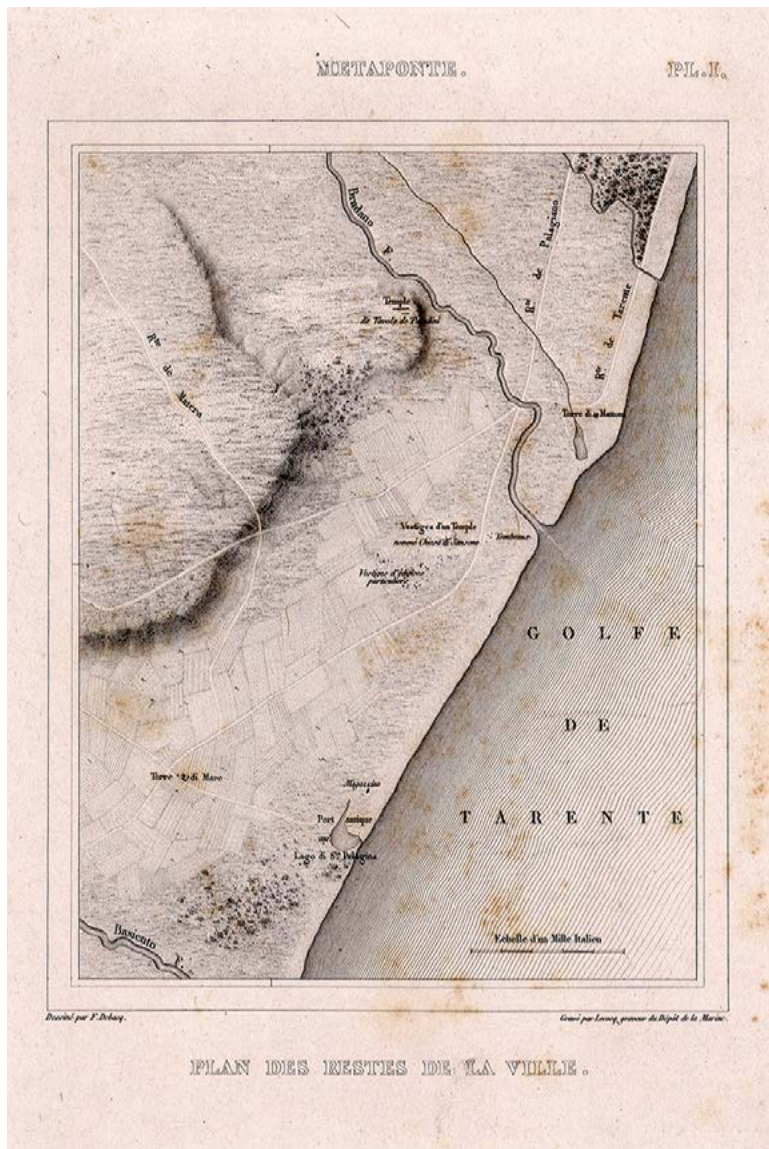


Figura 11. Frédéric Joseph Debacq, 1828, *Metaponte. Plan des restes de la ville* (da LUYNES, DEBACQ 1833, pl. I).



Figure 12-13. Frédéric Joseph Debacq, 1828, *Fragment de terre cuite troués dans les ruines aujourd’hui nommés Chiesa de Sansone* (da LUYNES, DEBACQ 1833, pl. VII-VIII).

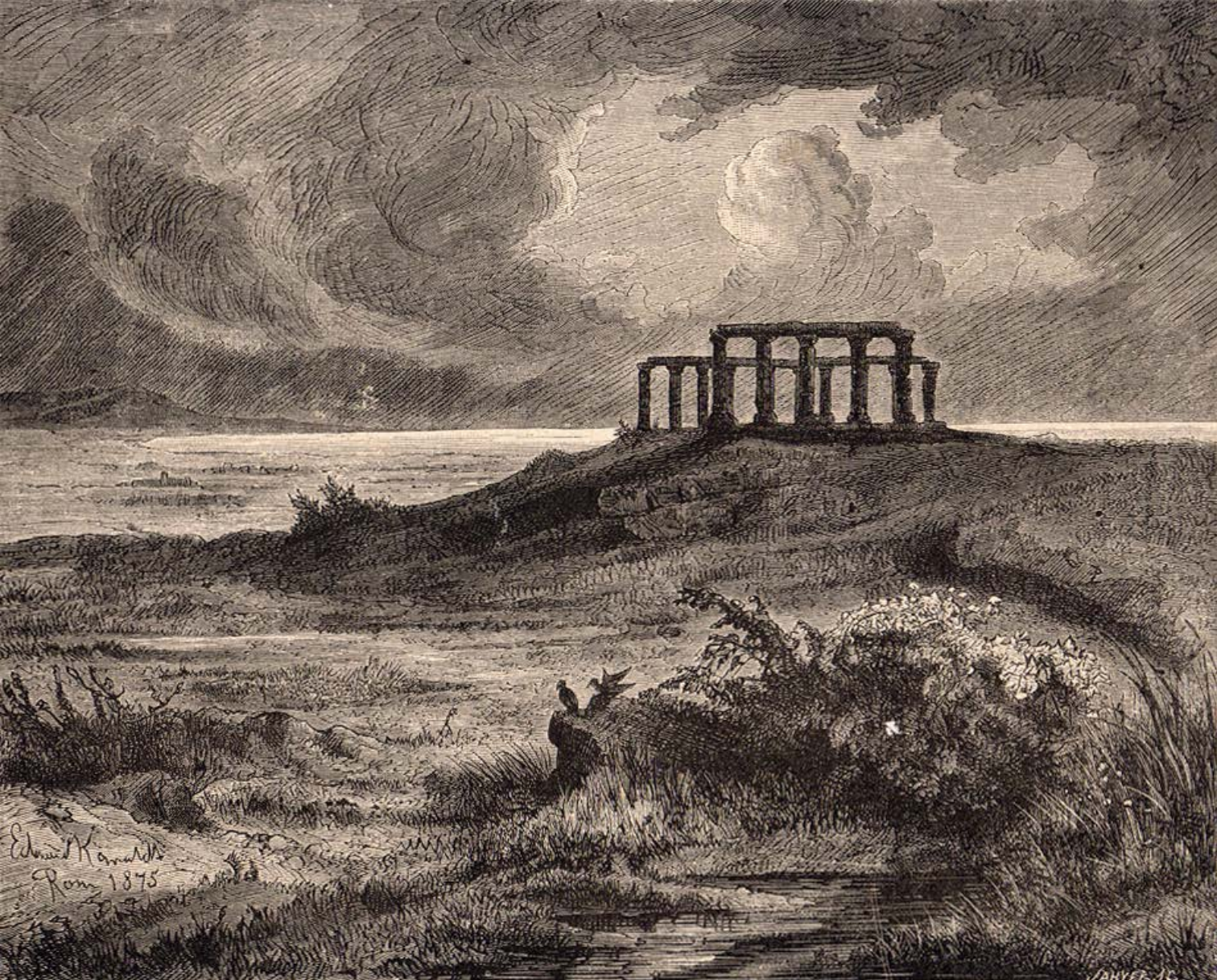


Figura 14. Anonimo, 1870 ca., *Tavola de' Paladini* (da STIELER, PAULUS, KADEN 1876, tav. XIII).

Cinquant'anni prima questa linea kantiana era stata inaugurata dalle osservazioni dei viaggiatori Richard Keppel Craven (1818, 1832)⁸², Arthur John Strutt (1841)⁸³, Edward Lear (1847)⁸⁴, Karl Wilhelm Schnars (1857)⁸⁵, Maxime Du Camp (1861)⁸⁶, tutti coralmemente artefici di un'invisibile accademia sugli aspetti antropologici, sulla miseria degli abitanti, sull'arretratezza sociale della regione e sulla malinconica magnificenza dei paesaggi, come annotava il viaggiatore inglese Arthur John Strutt, commentando la veduta di Castelluccio, di ritorno dalla Calabria dov'era stato violentemente saccheggiato dai briganti. Ricordi di emozioni contrastanti, di memorie classiche, terremoti e luoghi in abbandono, sospesi tra il bello e l'orrido, dove il viaggio nella "terra incognita" diventa esplorazione e sperimentazione estetica del "sublime".

Limitando queste note ai soli tratti paradigmatici di questa retorica romantica, converrà accennare almeno al viaggio dell'archeologo tedesco Karl Wilhelm Schnars, nella cui esperienza si condensano impressioni largamente ricorrenti tra i viaggiatori ottocenteschi. Nell'autunno del 1857, provenendo da Canosa, egli si spinse nella misteriosa Lucania⁸⁷, lungo il corso dell' *horrendus* Ofanto con le sue sinistre paludi. Vorrebbe raggiungere Lavello e gli altri centri lucani, ma non riesce a trovare una guida: pastori vestiti con indumenti di pelli di capra che con mogli e figli chiedono l'elemosina, piogge torrenziali e strade allagate, fanno da triste sfondo al suo percorso verso Melfi, Avigliano, Potenza, passando per Barile: «una disordinata mescolanza di edifici neri dalla costruzione molto ardita [...] e da questo caos, che in ogni istante minaccia di essere inghiottito da una voragine, spicca imponente e orrendo, come frammento di un antico castello, un grosso edificio»⁸⁸.

Ancor più calata nella realtà, anticipando le indagini sociali dei primi anni del Novecento di Francesco Saverio Nitti⁸⁹, è la testimonianza del viaggio al sud di François Lenormant in cui l'interesse archeologico per le antichità più riposte della Magna Grecia non esclude riferimenti alla terrificante miseria: a Metaponto, «un deserto e vi si arriva attraverso un deserto»⁹⁰, egli descrive la condizione

82. CRAVEN 1823.

83. STRUTT 1842; per la traduzione italiana si veda PUCCIO 1970; anche MOZZILLO 1962, pp. 482-506.

84. PEPE 2005.

85. SCHNARS 1859; si veda anche FORNARO, MASTURZO 1991.

86. DU CAMP 1861.

87. SCHNARS 1859.

88. CASERTA 2006, pp. 87-88.

89. NITTI 1968.

90. LENORMANT 1881, p. 155; la traduzione del brano è in MOZZILLO 1962, p. 155.

dei cantonieri della ferrovia: «Questi poveri operai e le loro famiglie, hanno il volto pallido, il colorito plumbeo, le membra magre, il ventre rigonfio. Si vede dal loro aspetto che la febbre li divora lentamente [...] essere dislocati su questo tratto della linea è quasi una sentenza di morte a breve scadenza»⁹¹.

Simili suggestioni affiorano nei disegni di artisti decisi a raggiungere la Lucania, come i francesi Prosper Barbot⁹², che ritrae Lauria nel 1826, e Guillaume Bodinier (1829) colpito dalla miseria degli zampognari⁹³, ma fra gli altri è con lo scrittore e pittore Edward Lear che il paesaggio lucano diventa riflessione estetica del sublime, dove i silenzi e la vastità degli elementi naturali incutono timore e ammirazione⁹⁴.

Nei suoi disegni pubblicati nel diario del viaggio⁹⁵ sembrano prendere forma le annotazioni sulla Lucania di Schnars. Rientrando dalla Calabria nel 1847, deciso a non ritornarci perché quella regione «è in uno stato troppo precario perché ci possa essere posto per viaggi artisticamente proficui»⁹⁶, il celebre autore di *limericks* attraversa la Lucania ripresa in alcuni straordinari disegni poi raccolti nel suo *Journal* pubblicato a Londra nel 1852.

Orientandosi nella storia della regione attraverso le pagine del volume dell'Antonini, il 30 settembre giunge a Castel Lago Pesole «ultimo possedimento del principe Doria Pamfili [...] Il castello, situato su un'elevata collina, ci è apparso subito agli occhi; forse è proprio da lontano, più che da vicino, che vale la pena di disegnarlo. Si ritiene che il Castel Lago di Pesole sia stato fatto erigere da Federico II. Secondo l'Antonini è di data più antica»⁹⁷.

Come ritorna frequentemente nelle sue annotazioni sulla regione, le sue impressioni appaiono sempre sospese tra l'incanto di un paesaggio estremo e la desolante realtà dei luoghi, ben lontana dallo stereotipo del pittoresco che l'immaginario europeo aveva legato al sud della penisola. Così il castello dei Doria Pamphili, per quanto «luogo antichissimo non vanta bellezze naturali, né si

91. *Ibidem*.

92. Suoi i due disegni di Lauria firmati e datati maggio 1826, Paris, Musée du Louvre Département des Arts Graphiques, Inv. RF 27488r, e Inv. RF 27701r.

93. Vedi il disegno firmato dall'artista e datato dicembre 1829, *Zamponari de la Basilicata*, Angers, Musée des Beaux-Arts, MBA ai segni 82.599.1.

94. LEAR 1852.

95. *Ibidem*.

96. Il brano è riportato in PEPE 2005, p. 13.

97. Il brano è in CASERTA 2006, pp. 74-75.



Figura 15. Edward Lear, 1847 ca., *San Michele di monte Voltore* (da LEAR 1852, p. 268).

può definire, in alcun modo, pittoresco, a parte il lato meridionale dove una parte del paesaggio si armonizza con la pianura antistante al Vùlture»⁹⁸.

È invece il paesaggio dominato dall'alta montagna a colpire il suo sguardo di artista:

«Mentre il sole tramontava, ci siamo seduti sul brullo declivio che fronteggia il poco pittoresco, e deludente, castello. Tuttavia a quest'ora del giorno, c'era l'inevitabile fascino che i crepuscoli italiani conferiscono anche agli scenari meno promettenti: il Vùlture ammantato di porpora con le sue lunghe linee che si confondono con la pianura, attraverso la quale tremolavano le luci color crèmisi; il buio sottobosco circostante; il fumo che saliva dai casolari di Filippopoli; le capre e le greggi erranti nella valle sottostante; tutti questi elementi, misti al senso di selvaggia solitudine della scena, conferivano un'atmosfera di bellezza anche a Castel Lago di Pesole»⁹⁹.

Il Vùlture, l'Ofanto e poi Melfi dov'è accolto dall'amministratore del principe Doria nel castello che gli appare sinistro e fermo nel tempo: «C'è un ponte levatoio con tetri cancelli, lugubri cortili, torri massicce, e maggiordomi con chiavi e cani feroci: tutti i requisiti della fortezza feudale dei romanzi cavallereschi»¹⁰⁰. Nella veduta di Melfi il castello domina il paesaggio similmente ai torrioni sul cupo vallone nella veduta di Venosa e al monastero di San Michele – «Addossato a grandi masse di rocce che incombono sull'edificio fin quasi a minacciarlo»¹⁰¹ – nel disegno del Vùlture (fig. 15). Immagini come visioni, dove la Natura, tra simbolismi preraffaelliti e ambientazioni romantiche, sovrasta su tutto: immensi alberi, profondi crepacci, oscuri laghi e altissime montagne incombono su costruzioni e uomini.

98. *Ivi*, p. 75.

99. *Ivi*, pp. 75-76.

100. PEPE 2005, p. 33.

101. LEAR 1852, p. 268.

Bibliografia

- ABBATE 2001 - F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia Meridionale. Il Cinquecento*, Donzelli, Roma 2001.
- ALBERTI 1553 - L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Bonelli, Venezia 1553.
- ALMAGIÀ 1922 - R. ALMAGIÀ, *l'Italia di G. A. Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI-XVII*, Società anonima editrice Francesco Perrella, Napoli 1922.
- ANTONINI 1745 - G. ANTONINI, *La Lucania. Discorsi*, Benedetto Gessari, Napoli 1745.
- AURÈS 1865 - A. AURÈS, *Étude des ruines de Métafonte au double point de vue de l'architecture et de la métrologie*, in «Gazette des architectes et du bâtiment», 1865, 3, pp. 37-42.
- BIONDO 1558 - F. BIONDO, *Roma Restaurata et Italia Illustrata*, Domenico Giglio, Venezia 1558.
- BISCAGLIA 2004 - C. BISCAGLIA, *Una città rinascimentale del Regno di Napoli nella veduta di Braun e Hogenberg: "Tricaricum Basilicatae"*, in «Il Tesoro delle Città», II (2004), pp. 69-81 e tav. IV.
- BORRARO 1976 - P. BORRARO (a cura di), *Studi lucani*, Atti del II Convegno Nazionale di Storiografia Lucana (Montalbano Jonico - Matera, 10-14 settembre 1970), Congedo Editore, Galatina 1976.
- BRACCO 1978 - V. BRACCO, *Volcei*, Forma Italiae, serie I, vol. 25, Firenze 1978.
- BRACCO 1982 - V. BRACCO, *La descrizione seicentesca della "Valle di Diana" di Paolo Eterni*, Ferraro, Napoli 1982.
- BULLETTINO 1829 - *Bullettino degli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1829*, Salpiucci, Roma 1829.
- CAPANO 2013 - A. CAPANO, *Il manoscritto di Niccolò Carletti (1794): la descrizione Da Salerno a Paestum*, in «Annali Storici di Principato Citra», XI (2013), 2, pp. 125-159
- CARLETTI 1794 - N. CARLETTI, *Memorie di Storia Naturale del Litorale Tirreno della Lucania*, (manoscritto), Napoli 1794; Biblioteca Nazionale di Napoli, Sezione manoscritti e rari, X.F.73.
- CARLUCCI (DI PALO) 1681 - G. B. CARLUCCI (DI PALO), *Descrittione della Terra di Palo nella Provincia di Principato Citra*, Carlo Porfile, Napoli 1681.
- CASERTA 2005 - G. CASERTA, *Viaggiatori stranieri in terra di Lucania Basilicata*, Osanna, Venosa 2005.
- CRAVEN 1823 - R.K. CRAVEN *Italian Scenes: a Series of Interesting Delineations of Remarkable Views and of Celebrated Remains of Antiquity*, John Walker, London 1823.
- DE LUYNES, DEBACQ 1833 - H.T. D'ALBERT DE LUYNES, F. J. DEBACQ, *Métafonte*, Paul Ronouard, Paris 1833.
- DE ROSA, CESTARO 1999-2002- G. DE ROSA, A. CESTARO, (a cura di), *Storia della Basilicata*, 4 voll., Laterza, Roma-Bari 1999-2002.
- DE SIENA 2001 - A. DE SIENA, *Profilo storico archeologico*, in A. DE SIENA (a cura di) *Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, Scorpione Editrice, Taranto 2001, pp. 7-44.
- DI LIELLO 2005 - S. DI LIELLO, *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e metafora*, Electa Napoli, Napoli 2005.
- DI LIELLO 2006 - S. DI LIELLO, *Buccino (Volcei): città e territorio dalle origini al volgere del XIX secolo*, in «Il Tesoro delle Città», IV (2006), pp. 222-245.
- DU CAMP 1861 - M. DU CAMP, *Expédition des Deux-Siciles. Souvenirs personnels*, Librairie Nouvelle, Paris 1861.
- FORNARO, MASTURZO 1991 - S. FORNARO, M.P. MASTURZO (a cura di), *K.W. Schnars. La Terra incognita. Diario di un viaggiatore tedesco in Basilicata*, Osanna Edizioni, Venosa 1991.
- GALLO 1882 - G. GALLO, *Metaponto del Duca di Luynes e F. J. Debacq*, Tip. del Calabrese, Castrovillari 1882.
- GATTA 1732 - C. GATTA, *Memorie topografico-storiche della Provincia di Lucania*, Gennaro Muzio, Napoli 1732.

- GISSING 1962 - G. GISSING, *Sulla riva dello Jonio. Appunti di un viaggio nell'Italia Meridionale*, trad. it. di M. Guidacci, Cappelli, Bologna 1962 (ora anche Rubbettino, Soveria Mannelli 2006).
- GIUSTINIANI 1793 - L. GIUSTINIANI, *La Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli*, Vincenzo Altobelli, Napoli 1793.
- HITTORFF 1827 - J.I. HITTORFF, *Architecture Antique de la Sicile*, P. Renouard, Paris 1827.
- HITTORFF 1851 - J.I. HITTORFF, *Restitution du temple d'Empédocle à Sélinonte ou l'architecture polychrome chez le grecs*, Librairie De Firmin Didot Frères, Paris 1851.
- IULIANO 2002 - M. IULIANO, «Cartapecore geografiche»: *Cartografia calabra in età aragonese*, in S. VALTIERI (a cura di) *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella Storia*, Gangemi Editore, Roma 2002, pp. 47-68.
- LA GRECA 2008 - F. LA GRECA, *Antichità classiche e paesaggio medioevale nelle carte geografiche del Principato Citra curate da Giovanni Gioviano Pontano. L'eredità della cartografia romana*, in V. VALERIO, F. LA GRECA 2008, pp. 33-76.
- LACAVALA 1891 - M. LACAVALA, *Topografia e storia di Metaponto*, Morano, Napoli 1891.
- LANDINO 1534 - C. LANDINO, *Historia naturale di C. Plinio Secondo di latino in volgare tradotte...*, Mallarino, Venezia 1534.
- LEAR 1852 - E. LEAR, *Journal of Landscape Painter in Southern Calabria*, Bentley [London] 1852.
- LENORMANT 1881 - F. LENORMANT, *La Grande Grèce. Paysages et Histoire*, 3 voll., (I-II, *Litoral del la mer loienne*; III *La Calabre*), A. Levy, libraire-editeur, Paris 1881.
- LENORMANT 1883 - F. LENORMANT, *A travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyage*, 2 voll., Levy, Paris 1883.
- MANGONE 2017 - F. MANGONE, *Pompei, Hittorff e la policromia nel primo Ottocento*, in «Ananke», 2017, 82, pp. 67-75.
- MANGONE 2018 - F. MANGONE, *Winckelmann nel Regno di Napoli, oltre il Museo ercolanense: Pozzuoli e Paestum*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Johann Joachim Winckelmann (1717-1768) nel duplice anniversario*, in «Studi sul Settecento Romano», 2018, 34, pp. 149-160.
- MAZZELLA 1601 - S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, G.B. Cappello, Napoli 1601.
- Memorie 1832 - *Memorie dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, I, Istituto di Corrispondenza Archeologica, Roma 1832.
- MOZZILLO 1962 - A. MOZZILLO, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Edizioni di Comunità, Milano 1962.
- MURATORE, MUNAFÒ 1991 - N. MURATORE, P. MUNAFÒ, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991.
- MUSSARI 2017 - B. MUSSARI, *La Calabria tra diari e schizzi di viaggio: disegni e testi per il Voyage Pittoresque dell'Abate di Saint-Non*, in G. BELLÌ, F. CAPANO, M. I. PASCARIELLO, (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione, The city, The travel, the Tourism Perception, Production and Processing*, Atti dell'VIII Convegno AISU, (Napoli, 7-8-9 settembre 2017), CIRICE, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2017, pp. 669-674.
- NIBBY 1817 - A. NIBBY, *Descrizione della Grecia di Pausania nuovamente dal testo greco tradotta da A. Nibby Membro Ordinario dell'Accademia Romana di Archeologia*, 4 voll., Vincenzo Poggioli Stampatore della R. C. A., Roma 1817-1818.
- NITTI 1968 - F. S. NITTI, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini in Basilicata e Calabria (1910)*, in P. VILLANI, A. MASSAFRA (a cura di), *Francesco Saverio Nitti. Scritti sulla questione meridionale*, 4 voll., vol. IV, parte I e II, Laterza, Bari 1968.
- NORMAND 1889 - C. NORMAND, *Les dernières découvertes à Métaponte (Grand Grèce). Essai de contribution à l'histoire des origines de l'Italie. Notes et dessins de voyage*, in «L'Amis des monuments et des artes parisiens et français», III (1889), 3, pp. 356-367.
- NORMAND s.d. - C. NORMAND, *L'architecture au Salon de 1891. Métaponte. Essai de restituion d'après les derieres découvertes*, Lahure, Paris s.d.
- ORTELIO 1570 - A. ORTELIO, *Theatrum Orbis Terrarum*, Gilles Coppens de Diest, Anversa 1570.
- PEPE 2005 - V. PEPE (a cura di), *Edward Lear. Viaggio in Basilicata (1847)*, Osanna Edizioni, Venosa 2005.

- PETRELLA 2004 - G. PETRELLA, *L'officina del geografo. La «Descrizione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari fra Quattro e Cinquecento*, Vita e Pensiero, Milano 2004.
- PEZONE 2010 - M. G. PEZONE, *Le memorie di storia naturale di Carletti: antichità e natura in un inedito itinerario da Napoli a Maratea nel Settecento*, in A. PELLICANO (a cura di), *Città e sedi umane fondate tra realtà e utopia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (S. Leucio, 14-16 giugno 2007), Pancallo Editore, Locri 2009, pp. 643-658.
- PUCCIO 1970 - G. PUCCIO (a cura di), *Calabria, Sicilia 1840*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1970.
- QUAINI 1976 - M. QUAINI, *L'Italia dei Cartografi, Storia d'Italia*, vol. 6. *Atlante*, Einaudi, Torino 1976.
- RASPI SERRA 1986 - J. RASPI SERRA, (a cura di), *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Braschi, 7 ottobre-23 novembre 1986), 2 voll., Centro DI, Firenze 1986.
- ROTILI 1976 - M. ROTILI, *L'arte del Cinquecento nel Regno di Napoli*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1976.
- SAINT-NON 1781-1786 - J. C. R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.
- SCHNARS 1859 - K. W. SCHNARS, *Eine Reise durch die neapolitanische Provinz Basilicata und die angrenzenden Gegenden mit Berücksichtigung des jüngsten Erdbebens vom 16/17 December 1857*, Scheitlin und Zollikofer, St. Gallen 1859.
- SETTEMBRINO, STRAZZA 2004 - G. SETTEMBRINO, M. STRAZZA, *Viaggiatori in Basilicata (1777-1780)*, Consiglio Regionale della Basilicata, Potenza 2004.
- SILVESTRELLI 2017- F. SILVESTRELLI, *Le duc de Luynes et la découverte de la Gran Grèce*, Centre Jean Bérard, Naples 2017.
- STIELER, PAULUS, KADEN 1876 - K. STIELER, E. PAULUS, W. KADEN, *Viaggio Pittoresco dall'Alpi all'Etna*, J. Engelhorn, Stuttgart, 1876.
- STRUTT 1842 - A. J. STRUTT, *A pedestrian tour in Calabria & Sicily*, Newby, Londra 1842.
- TOPPI 1678 - N. TOPPI, *Biblioteca napoletana et Apparato a gli huomini illustri in Lettere Di Napoli, e del Regno e Religioni, che sono nello stesso Regno*, Antonio Bulifon, Napoli 1678.
- VALERIO 1993 - V. VALERIO, *Società, Uomini e Istituzioni Cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Istituto Geografico Militare, Napoli 1993.
- VALERIO, LA GRECA 2008 - V. VALERIO, F. LA GRECA, *Paesaggio antico e medievale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Edizioni del Centro di produzione culturale per il Cilento, Acciaroli 2008.